

AMIANTO, PER MARITTIMI INTERVIENE CIV IPSEMA

La via crucis dei marittimi per il riconoscimento dell'esposizione all'amianto non è ancora finita.

Infatti, non sono stati ancora completamente risolti alcuni aspetti importanti legati all'accertamento dell'esposizione alle micidiali fibre dell'asbesto, nonostante la direttiva del ministero del Lavoro, emanata nel luglio scorso, che avrebbe dovuto chiarire la questione alla base dell'accertamento stesso.

Sulla delicata vicenda ha lanciato un ulteriore appello il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Ipsema, attraverso un Ordine del Giorno che dà mandato al suo Presidente, Giovanni Guerisoli per avviare un'iniziativa nei confronti del ministero del Lavoro affinché vengano inviate alle strutture territoriali delle Direzioni Provinciali del Lavoro, le istruzioni operative per procedere alla validazione dell'estratto matricolare o del libretto di navigazione legittimato come curriculum lavorativo, ai fini dell'istruttoria delle domande di riconoscimento dei benefici previdenziali per l'esposizione alle fibre di amianto.

"Il problema non chiarito dal ministero del Lavoro - spiega Guerisoli - è sempre quello relativo al rischio di non poter

riuscire a ricostruire la vita lavorativa dei marittimi a causa della difficoltà insita nell'attività: luogo e rapporto di lavoro diversi negli anni, residenza diversa dal compartimento marittimo in cui è iscritta la società armatoriale, demolizione della nave, cambio bandiera ecc". Così, prosegue il presidente del Civ Ipsema, si prefigura un paradosso: "se non si interviene per chiarire il ruolo attribuito alle Direzioni Provinciali del Lavoro, comprese le Regioni a statuto speciale, che in qualche caso, vedi la Sicilia, si rifiutano di collaborare, si può dare il caso che il riconoscimento possa essere più facilmente ottenibile per marittimi che abbiano svolto la loro attività presso un'impresa dismessa che per coloro che hanno lavorato a bordo di imprese tuttora attive, sempreché il marittimo non abbia lavorato per alcuni periodi su navi battenti bandiere straniere".

Le dimensioni del problema, inoltre, sono piuttosto consistenti. "Ad oggi - dice Guerisoli - sono circa 30mila le domande censite dall'Ipsema. L'Ente ha ormai ultimato gli studi sull'esposizione all'amianto nel settore marittimo, sulla cui base sono in corso di elaborazione le linee guida per l'accertamento tecnico e risulta quindi ne-



cessario completare l'istruttoria delle domande di riconoscimento dei benefici previdenziali presentate". "La nostra maggiore preoccupazione - sottolinea Guerisoli - è che le difficoltà interpretative poste dalla normativa vigente attraverso la via burocratica, di per sé maggiormente tortuosa, com-

portino effetti dilatori rispetto alle esigenze di conclusione dell'iter dei procedimenti in corso. Difficoltà interpretative che impediscono di fatto di poter dare una risposta concreta alle attese dell'utenza marittima. Se il quadro normativo dovesse rimanere invariato - conclude il presidente del Civ Ipsema -

l'Istituto si troverebbe in forte difficoltà per l'incremento esponenziale del contenzioso, e sarebbe costretto a declinare qualsiasi responsabilità, nonostante le aspettative dei marittimi che quotidianamente reclamano il rilascio della certificazione".

Francesco Gagliardi

Prisma

Ancora lui ...

C'era forse bisogno che qualcuno si accorgesse della presenza dell'amianto nel loggione del Teatro alla Scala, da non molto tempo restaurato, oppure che su alcune delle navi della marina militare ci si potesse imbattere nelle micidiali "candide" fibre di quel minerale? In realtà, le occasioni per denunciare la presenza dell'amianto in luoghi di lavoro, edifici o altre strutture sono infinite e annose. Dunque i clamorosi ultimi casi, in ordine di tempo, la Scala, appunto, e alcune imbarcazioni della Marina, non hanno fatto altro che aggiungersi al lungo elenco, con la particolarità di renderlo ancora più preoccupante.

La contaminazione da amianto è subdola ed è responsabile di migliaia di casi di malattie gravissime e di morti, come denunciano le organizzazioni di coloro che sono stati colpiti, non soltanto i lavoratori, ma anche famigliari e cittadini comunque esposti.

Nei giorni passati il caso amianto è tornato alla ribalta in sede giudiziaria con il rinvio a giudizio di due imprenditori, uno svizzero e uno belga, titolari della fabbrica di amianto conosciuta tristemente con il nome di Eternit. A ciò si aggiunge un procedimento a carico della Marina per i casi di contaminazione su imbarcazioni militari. Una certa sensazione ha destato il fatto che il risarcimento sia stato riconosciuto e corrisposto ancor prima che lo accertasse il giudice: 850 mila euro per ciascuna alle famiglie di due marinai deceduti per aver contratto il mesotelioma pleurico.

I procedimenti giudiziari continuano il loro iter, sostenuto dalla crescente attenzione dell'opinione pubblica e delle organizzazioni che si battono perché si renda giustizia e si provveda anche alla rimozione e distruzione dell'asbesto o amianto: in primis l'Aiea (l'Associazione italiana esposti amianto) e le organizzazioni sindacali, come ha reso noto anche la Fim Cisl che sostiene l'iniziativa della stessa Aiea nei confronti del Governo per sbloccare finalmente un Fondo già istituito, la cui rapida approvazione, appunto, "garantirà, per la prima volta, come ha dichiarato il segretario nazionale della Fim Cisl Marco Bentivogli a "Conquiste", non solo i benefici previdenziali ma anche un sostegno concreto alle persone che sono gravemente ammalate a causa dell'esposizione all'amianto".

Esseti

Piemonte. Pensionati in crisi non possono aiutare i figli licenziati

TORINO - I pensionati piemontesi non riescono più ad aiutare i figli che vengono licenziati o posti in cassa integrazione a causa della crisi economica. Lo sostiene, in un comunicato, il segretario generale della Fnp-Cisl Piemonte, Francesco Cargnino.

"Siamo consapevoli, perché lo viviamo ogni gior-

no nelle nostre famiglie, che il problema più grave è quello dell'occupazione. Spesso molti di noi - dice Cargnino - fanno salti mortali per aiutare economicamente i figli che sono in cassa integrazione o sono stati licenziati".

Le cifre parlano chiaro: il 30% della cassa integrazione nazionale è in Piemonte dove negli ultimi

due anni si sono persi migliaia di posti di lavoro e il 33% degli imprenditori sembra intenzionato a richiedere altra cassa integrazione nei prossimi mesi con conseguenze gravi anche sulle famiglie di chi è già in pensione.

"I figli - continua Cargnino - non si abbandonano mai e in modo particolare quando sono in difficoltà economiche, situa-

zione che in questo momento coinvolge purtroppo molte famiglie piemontesi".

"La Cisl e le istituzioni - sottolinea il segretario Cisl Fnp - devono farsi carico di questo problema, senza dimenticare le migliaia di persone che soffrono ogni giorno. In Piemonte il 70% delle pensioni è inferiore ai mille euro mensili, e il 65% di

Il 30% della cassa integrazione nazionale è concentrato nella regione dove negli ultimi 2 anni si sono persi migliaia di posti di lavoro e il 33% delle imprese si appresta a chiedere altra Cig nei prossimi mesi

queste non superano i 500 euro al mese. Come può questa gente vivere dignitosamente?"

Dei 3 milioni di non autosufficienti, 150 mila vivono in Piemonte, il 25% di questi si trova in strutture ad hoc, ma gli altri restano nelle famiglie.

"La politica, con pochi in-

terventi temporanei, - conclude Cargnino - si dimentica di questi ultimi, quasi fossero un popolo fantasma. Pertanto, come sindacato Pensionati Cisl, non possiamo che esprimere la nostra rabbia e il nostro dissenso".

R.Z.